

Un limite sottile

Cosa separa la tortura dall'indebolimento psicologico? In realtà una linea molto labile, anche se per i soldati incaricati di eseguire nel carcere di **Abu Ghraib** gli interrogatori "particolari" non ci sono dubbi: la tortura è un'altra cosa. A quella pensavano i dipendenti di società private...

di Mariella Dal Farra

illustrazione di Giovanni Occhiuzzi

È di questi giorni la notizia del risarcimento di cinque milioni e duecentottantamila dollari assegnato da una corte federale statunitense a 71 ex detenuti iracheni del carcere di Abu Ghraib. Per la prima volta nella storia, la condanna è stata comminata a un'azienda privata – la Engility Holdings Inc. – la cui controllata L-3 Services Inc. forniva traduttori di supporto al personale militare americano di stanza in Iraq. *"I contractor privati hanno svolto un ruolo di rilievo ma spesso sottostimato nei peggiori abusi compiuti ad Abu Ghraib"*¹, afferma Baher Amzy, uno dei legali che rappresentano i detenuti. *"Siamo contenti perché il risarcimento comporta una responsabilità e restituisce una qualche forma di giustizia alle vittime"*.²

La procedura per "la verità"

Lo scandalo della prigione di Abu Ghraib era scoppiato nel 2004, durante la campagna per la rielezione di George W. Bush, quando alcune foto di prigionieri in stato di sofferenza erano trapelate sui media. Per capire che cosa davvero sia accaduto nel carcere, un libro aiuta a gettare luce sulla dinamica di quegli eventi, "iconicamente" associati all'immagine di Satar "Peller" Jabar: il detenuto incappucciato sulla scatola di cartone con i fili elettrici attorcigliati intorno alle dita. Il libro si chiama *La ballata di Abu Ghraib* (Einaudi, 2009) ed è stato scritto da Philip Gourevitch, già direttore di *The Paris Review*, ed Errol Morris.

L'incipit fornisce alcuni dati di base: i riservisti della Military Police incaricati di "preparare" i prigionieri per gli interrogatori erano privi di una preparazione specifica, anche se i membri della Military Intelligence che lavoravano nel carcere avevano fornito loro alcune indicazioni di massima. Queste comprendevano: sottoporre i prigionieri alla privazione del sonno; ammanettare i prigionieri nudi alle sbarre della cella o del letto a castello, costringendoli a mantenere posizioni coatte per diverse ore di seguito; spogliare i prigionieri e indurli a strisciare o a fare flessioni sul pavimento inondato d'acqua; incarcerare bambini i cui genitori erano sospettati di terrorismo per esercitare pressione psicologica su di loro; spogliare i prigionieri e costringerli a posizionarsi in forma di piramide umana; aizzare i cani per incutere terrore; utilizzare in maniera sistematica altre forme di intimidazione quali urlare, rompere oggetti e trasmettere a tutto volume musica rock nelle celle.

Ognuno faccia da sé...

Nelle interviste raccolte, i soldati incaricati di eseguire questo genere di trattamenti ripetono diverse volte che non si trattava di tortura, bensì di tecniche di "umiliazione" e "indebolimento" psicologico: i veri pestaggi avvenivano nella stanza degli interrogatori – dove entravano in gioco, fra gli altri, i dipendenti della L-3 Services Inc. – e, come tali, non sono stati documentati. *"Quello che mi pare assolutamente evidente è che non stavamo nascondendo niente"*, dice Ken Davis, sergente della Polizia militare, *"se sai che stai facendo qualcosa di sbagliato, qualcosa di maledettamente sbagliato, cerchi di nascondere"*. Ad Abu Ghraib, invece, nessuno nascondeva niente: *"Tutti sapevano"*, dice Lyndie England, private first class della Polizia militare, la donna fotografata mentre tiene un detenuto al guinzaglio; *"Sulle prime, pensammo che era insolito, strano e sbagliato ma, quando siamo arrivati, le procedure erano già state impostate. E questo è ciò che vedemmo. Voglio dire... era ok"*.

Di fatto, il libro mette in evidenza come l'assenza di regole precise, e l'impiego di personale non qualificato abbiano posto le condizioni per il verificarsi degli abusi, in riferimento ai quali, sia detto per inciso, nessun militare di grado superiore a quello di sergente è stato processato. Tuttavia, l'intenzionale ambiguità dei vertici della catena di comando³ e la loro assenza di scrupoli – Geoffrey Miller, ex comandante di Guantanamo, suggeriva di *"trattare i prigionieri come cani"* – rappresenta una condizione necessaria, eppure non sufficiente a spiegare quanto accaduto. Rimane infatti un'irriducibile quota di discrezionalità individuale di cui dare conto.

Una predisposizione a far del male

La tendenza a obbedire incondizionatamente all'autorità è stata ampiamente studiata nell'ambito della psicologia sociale fin dagli anni sessanta, con particolare riferimento al noto esperimento di Stanley Milgram sulle scosse elettriche. Nell'esperimento originale, alcune persone venivano reclutate per partecipare a un ipotetico "studio sull'apprendimento" che prevedeva di infliggere scosse di voltaggio progressivamente più elevato ogni qual volta un "soggetto" avesse fornito risposte errate. I risultati, più volte replicati, mostrano come il 62,5% dei partecipanti si uniformarono alle richieste del "ricercatore", agendo di fatto come po-



tenziali torturatori⁴. Per spiegare un esito così drammatico, Milgram elaborò il concetto di “stato eteronomico”: una condizione di acquiescenza acritica a una figura o istituzione autoritaria, considerata socialmente legittima, che induce le persone ad abdicare al senso di responsabilità individuale. Secondo Milgram, tale “stato” è favorito dall’educazione all’obbedienza che, nella nostra cultura, costituisce parte integrante dei processi di socializzazione.

Un ulteriore contributo venne fornito dieci anni dopo dal ricercatore Philip Zimbardo, attraverso l’altrettanto famoso “esperimento carcerario di Stanford”: a un gruppo di studenti fu chiesto di impersonare, sempre a scopo “sperimentale”, il ruolo di guardia o di detenuto all’interno di un carcere simulato. I soggetti entrarono a tal punto nella parte loro assegnata che i “detenuti” tentarono un’evasione di massa e, al quinto giorno, l’esperimento dovette essere interrotto per la gravità dei sintomi comportamentali manifestati da entrambe le parti.

Questi studi dimostrano come la maggior parte degli esseri umani, posti in determinate condizioni, sia suscettibile di mettere in atto comportamenti gravemente lesivi dell’incolumità fisica e morale altrui. Un dato evidentemente noto presso le aziende di sicurezza private che collaborano con le forze armate in diversi scenari di guerra, le quali però, per la prima volta, sono chiamate a risponderne. È atteso

per la prossima estate un altro processo a carico di un contractor americano: la Caci International di Arlington, in Virginia. L’esito del confronto potrebbe essere, in molti sensi, decisivo.

per saperne di più

In ragione della sua expertise in materia, nel 2004 Philip G. Zimbardo fu perito della difesa nel caso di “Chip” Frederick, una delle guardie carcerarie di Abu Ghraib. Le tesi elaborate nel corso dei suoi studi sono riproposte, alla luce di questa nuova esperienza, nel libro *L’effetto Lucifero. Cattivi si diventa?*, edito da Raffaello Cortina Editore (2008).

Il dibattito relativo all’uso della tortura da parte degli Stati Uniti durante l’amministrazione Bush è stato di recente rinfocolato dall’uscita del film di Kathryn Bigelow, *Zero Dark Thirty* (2012), che verte sulla caccia a Osama Bin Laden e mostra le pratiche di “waterboarding” utilizzate nel carcere di Guantanamo per ottenere informazioni dai detenuti.

note

¹ “Usa, 5 milioni di dollari a detenuti Abu Ghraib: è il primo caso di risarcimento per torture”, *la Repubblica.it*, 9/1/2013.

² *Ibidem*.

³ Per esempio, l’aggiramento delle convenzioni di Ginevra ottenuto grazie allo status conferito ai detenuti iracheni, che non venivano riconosciuti come “prigionieri di guerra”.

⁴ Naturalmente, il “soggetto” non riceveva alcuna scossa, anche se le persone incaricate di somministrarle erano convinte di sì.